

Il castello ‘Belvedere’ a Fiumedinisi (ME), sulla costa jonica messinese. Conoscenza e progetto di fruizione integrata architettonico-paesaggistica

Maria Teresa Campisi^a, Angela Parisi^b, Nicola Mercurio^c

^a UKE, University ‘Kore’ of Enna, Enna, Italy, teresa.campisi@unikore.it; ^b PhD, University ‘Kore’ of Enna, Enna, Italy, parisiangela.archi@gmail.com; ^c Architetto, Furci Siculo (ME), Messina, nicolamrc@yahoo.it

Abstract

The castle known as "Belvedere," located near the town of Fiumedinisi on the Ionian coast of Messina, is part of a network of defensive structures from the medieval period, which lost their defensive role as early as the 16th century. The structure belongs to a territorial control system networked and marked by natural riverbeds, upon which small urban settlements have been positioned, forming a historically and geographically homogeneous region. This study aims to promote the castle through a twofold strategy: firstly, by adopting an integrated approach to enhance the asset as an element within its historical-geographical context, and secondly, through the design of a visitor-friendly route within the fortified structure, incorporating additional aspects to access the levels of the original functions (access paths, walkways, and summit defence routes; tower structure). This approach is based on principles of greater durability, minimal invasiveness, and contemporaneity to improve the comprehensibility of this architecture in its essential relationships with the surrounding landscape, both outside and inside.

Keywords: Ionian messinian coast, middle age sicilian fortifications, integrated inheritance, Fiumedinisi.

1. Introduzione

1.1 La valorizzazione delle strutture difensive come fruizione integrata architettura-paesaggio

Le strutture difensive costituiscono per loro carattere, sistemi a rete nel paesaggio, con funzione di controllo dei centri urbani, dei territori rurali, degli elementi produttivi (cave, miniere, mulini, etc.), e della viabilità principale, ed insieme elementi fra loro connessi nella rete di comunicazione (fanoi), coinvolgente sia sottosistemi di torri e garitte, sia elementi naturali, come poggi, o alture intermedie, per l'avvistamento. Per tale motivo, tali strutture non possono essere strettamente valutate nella loro sola componente architettonica, ma nell'insieme di relazioni che istituiscono con lo spazio esteso,

ragione della loro posizione, forma, e stessa esistenza. La complessità di rapporti con il paesaggio viene stabilita sia dall'esterno, quale presidio visivo della fortificazione, grazie alla sua imponenza di massa, 'figura di gigante' (Assunto, 1973), nella gerarchia delle grandezze presenti nello spazio, sia quale strumento di controllo visivo degli spazi esterni da diversi punti di vista, dall'interno verso l'esterno. In questo senso, la fruizione del bene deve salvaguardare ambedue gli aspetti della relazione con il paesaggio-contesto. Allo stesso modo, vanno indagate le relazioni di collegamento viario, come i rapporti con altre strutture difensive, cui era collegata in un sistema integrato di difesa a più grande scala, variabile nel tempo. Il sistema delle difese nel territorio, infatti, cambia nel tempo, modificando o integrando successivamente le primitive

relazioni, nella obsolescenza di precedenti sistemi di controllo, non più necessari, e/o nell'istituzione di nuove necessità di difesa, attraverso altri elementi posteriormente fondati. Pertanto, l'approccio metodologico adottato in questo studio procede, dall'analisi del sistema di relazioni a scala vasta dell'oggetto di studio, costituito dalla fortificazione del Castello del Belvedere, a Fiumedinisi (ME), con le strutture urbane, la viabilità storica, le antiche strutture produttive, e le altre difese presenti nel territorio prossimo.

Tale processo è finalizzato a determinare, da una parte, la messa a sistema di queste relazioni all'interno di un percorso di fruizione, integrato con l'attuale percorso naturalistico, attualmente presente (Parco del Nisi), dall'altra, tramite l'introduzione di nuovi elementi per la fruizione dei percorsi interni alla fortificazione, nel ristabilirne i rapporti di relazione, in parte perduti dall'interno verso il paesaggio.

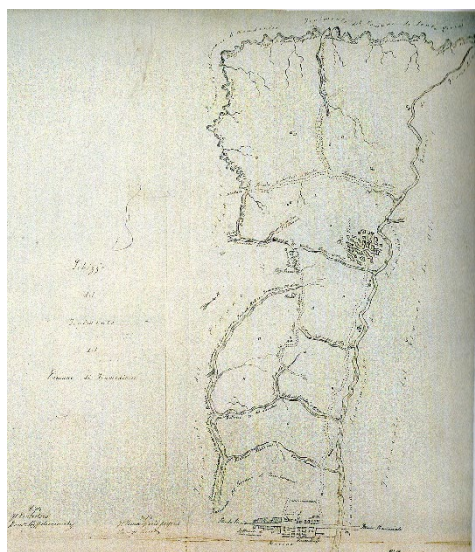


Fig. 1- Stralcio della pianta del catasto borbonico (ca. 1830) di Fiumedinisi, dove sono indicate le fiumare, i percorsi, l'abitato di Fiumedinisi ed il Castello, sino all'allora marina di Fiumedinisi (Caruso & Nobili, 2001).

1.2. Il Castello Belvedere nel contesto storico-paesaggistico di Fiumedinisi nella costa ionica messinese

Fiumedinisi, attuale piccolo centro urbano in provincia di Messina, posto nel sistema geografico delle fiumare lungo la costa ionica

messinese, sovrastato dalla rocca del castello medievale, detto del 'Belvedere' è in realtà ambito di antica frequentazione insediativa. Il territorio è connotato da quattro aspetti significativi: archeologico (zona di Piano Chiusa, di epoca preistorica); architettonico- ambientale delle difese, strettamente collegate alla dimensione paesaggistico - vedustistica (castello di Fiumedinisi e possibile sito di Miqos, in epoca medievale (Todesco, 2008); storico-naturalistico (sentieri di crinale e viabilità antica d'altura, nel Parco del Nisi); produttivo-minerario e dell'archeologia industriale (contesto delle miniere storiche). Il rapporto fra la 'ricchezza' geologico-mineraria dei suoli del contesto di Fiumedinisi, testimoniati anche in epoca preistorica e protostorica, e la localizzazione come luogo di controllo strategico del territorio, rappresentano in qualche modo gli elementi nodali che ne determinano la continuità di frequentazione sino all'età moderna (Fig. 1). Studi già avviati alla fine degli anni '80 del XX sec. hanno rilevato tracce archeologiche dall'epoca preistorica (dall'eneolitico al VI sec. a.C.) sul sito di Pianura chiusa sottostante a Monte Belvedere ed a Monte Belvedere, mentre al di sotto di Pianura chiusa, sono presenti depositi metalliferi già impiegati nell'età eneolitica e del bronzo, successivamente sfruttati dal XV sec. in poi (Villari, 1981: pp. 111-121; Toscano Raffa, 2019: pp. 198-199.) Nell'area di Contrada Chiusa, invece, sono state trovate tracce di insediamenti rurali e fattorie di epoca tardo-romana o tardo-antica, e di epoca bizantina nella vicina località di Monte Scuderi ad Est di Fiumedinisi; nonché altre, sempre di epoca bizantina e del periodo islamico anche nel sito del castello di Fiumedinisi (Campagna, 2001: pp. 97-106). Questo dimostra una notevole continuità insediativa nella zona. Tuttavia, allo stato attuale degli studi, la frequentazione del sito, mostra una crasi in epoca greca ed ellenistica, tracce invece di periodo bizantino (forse di una prima postazione difensiva poi riutilizzata in epoca islamica e medievale, XIII sec.) nel sito attuale. Pur nelle ipotesi, infatti, sollevate da alcuni studiosi siciliani, dell'identificazione di Fiumedinisi con un'antica città greca di Nissa, non vi sono ad oggi, sufficienti conferme archeologiche (1). È possibile che molti toponimi greci esistenti siano invece da associare alla più tarda presenza greco-bizantina, anche per la presenza nell'area della costa jonica di una feudalità ecclesiastica basiliana sostenuta dai re

normanni nell'area. La presenza in prossimità di Monte Belvedere di notevoli giacimenti minerari di allume, ferro, argento, oro, e la contestuale presenza dell'approdo a mare in prossimità di Ali, pur nell'assenza di testimonianze documentarie potrebbero far ipotizzare un sistema di produzione, stoccaggio (territorio di Fiumedinisi) e commercializzazione di prodotti minerari (approdo di Ali terme) lungo quest'asse (2). Cronisti islamici della Sicilia riportano la presenza di risorse minerarie nell'area messinese. Edrisi (XII sec.), citava che i monti del Messinese «racchiudono miniere di ferro, che si esporta ne' paesi vicini» e «giace presso Taormina una miniera d'oro» (Ventura, 2012; Conte, 2012). Se fonti storiche classiche non riportano dati sulle risorse minerarie di tale zona, numerose sono invece le notizie di sfruttamento delle risorse minerarie del territorio di Fiumedinisi a datare dal 1401 (Ventura, 2012: pp. 135-246; Gregorio, 2013, pp. 156-168). Fonti indirette forniscono informazioni insediative per il primo periodo normanno nell'area. Il toponimo di *Flumen Dionysii* o *Dionisii* viene infatti citato in un documento del 1092, in cui il conte Ruggero I incarica l'abate Gerasimo della ricostruzione del monastero greco dei SS. Pietro e Paolo d'Italia in Val Demone. Nel documento si legge: "*Item dedi etiam et concessi dicta monasterio in flumine Dionisii*". Secondo tale documento, quindi, la ricostruenda abbazia di SS. Pietro e Paolo, si trovava allora in località Fiumedinisi. Un altro documento del 1093 è, invece, relativo alla concessione fatta dal conte Ruggero al monaco greco Biagio di trasformare la grotta eremitica di S. Nicandro, al di sotto del castello di S. Nicone (identificato con il sito di Miqos, supposto essere nell'attuale monte Scuderi) in un monastero (Becker, 2013: pp. 131-135, 147-149). Notizie di fondazione normanna e/o di ampliamenti in epoca normanna o sveva del castello, affermate da alcuni studiosi, non risultano avere riscontri documentari (3). Nel 1335 *Flumen dionisii*, citato come 'terra o casale', è infeudato al miles Ruggero Vallono di Messina. Un documento del 1343, di richiesta alla vedova, Suriana Patti, del pagamento dell'adoa, per il 'castello' e la terra di Fiumedinisi, costituirebbe la prima fonte documentaria di una struttura difensiva sul sito. Risultano successivamente interessanti due notizie, significative per l'importanza strategica del castello, quale parte di una rete difensiva più estesa: l'assegnazione dal 1357 del casale e castello di Fiumedinisi, con il Casale di Limina, a

Francesco Mangiavacca, già castellano di Francavilla di Sicilia, legando ad un unico soggetto, la responsabilità di due siti fortificati d'altura sulla costa jonica messinese, e la successiva assegnazione, nel 1375, a Rainaldo Lancia, Capitano e Castellano di Savoca (Marrone, 2012: pp. 241, 767). Si perviene ad una successiva assegnazione, nel 1392, a Tommaso Romano da parte di re Martino (Marrone, 2012, p. 362). Questa notizia segna il passaggio da una feudalità controllata dal potere regio, con revoca di titoli e riassegnazioni, operata sino al XIV sec., all'affidamento in perpetuo di feudi a famiglie assegnatarie, che li trasmetteranno per successione, in questo caso, sino alla fine dell'era feudale, con la cessazione della funzione difensiva già dal XVI sec., e la nuova in funzione di controllo sullo sfruttamento delle risorse minerarie sottostanti (Gregorio, 2013).

2. Il castello nella rete delle strutture fortificate della costa ionica messinese

La dislocazione dei luoghi forti nella Sicilia medievale, nel Valdemone, è condizionata dalle caratteristiche orografiche dell'area e dalla necessità di controllo degli assi di penetrazione verso l'interno. Nel contesto territoriale caratterizzato da una morfologia di profonde fiumare, che originate dai rilievi, raggiungono valli e coste, i castelli, tra i quali quello di Fiumedinisi, trovano ubicazione, in posizioni strategiche utili a garantire la sorveglianza del territorio contiguo.

La difesa dalle incursioni si caratterizzava per la presenza di più livelli di controllo: torri costiere in funzione di primo avvistamento, e comunicazione alle truppe dislocate nelle fortezze dell'entroterra, anche attraverso torri intermedie sulla terraferma. Il castello di Fiumedinisi fa parte, fra quelli interni del lato jonico, delle difese già non aventi più rilevanti funzioni militari dal XVI sec. in poi, quando gli ingegneri militari, Tiburzio Spannocchi, e Camillo Camilliani, incaricati dal governo spagnolo di monitorare la rete delle difese, lo definiscono, il primo, inutile alle difese generali, ed il secondo 'antichissima rocca'. L'area risulta interessata da preesistenti fortificazioni bizantine, documentate da fonti della conquista islamica, per Rometta, Taormina, Demenna, Miqos, mentre Castelmola risulterebbe costruita nel X sec. (Uggeri, 2006) Studi di intervisibilità effettuati sul castello Belvedere, lo connettono visivamente

sia all'altura di Monte Scuderi, che con il forte antico di Taormina, e Castelmola. Infatti, se il sito di Monte Scuderi era in collegamento visivo con le maggiori roccaforti bizantine, Taormina a sud, Rometta ed il monte Antennamare a nord, per il controllo sia della parte ionica che tirrenica, il sito di Monte Belvedere consentiva di sorvegliare la via di penetrazione verso l'interno della Valle del Nisi, in relazione visuale sia con il Monte Scuderi, che con Taormina, e con i castelli di Forza d'Agrò e di Capo S. Alessio (Todesco, 2023, 13). Ulteriori studi di intervisibilità, elaborati nel corso di questo studio, anche le ulteriori relazioni visive instaurate con strutture difensive, di epoca coeva o successiva poste sulla costa jonica, come S. Alessio, Savoca e Forza d'Agrò (4) (Fig. 2). La fortificazione risulta, inoltre, in contatto visivo con le strutture di comunicazione, sulla terraferma (attuale campanile della chiesa di San Pietro a Fiumedinisi, al tempo torre di avvistamento eretta nel cuore dell'abitato) (Todesco, 2008, 211), e torre in contrada Belvedere.

l'accesso a Sud, forse a maggiore difesa di questo, su cui sono presenti delle feritoie verticali per la difesa con arcieri; - la "torre a guardia del mastio", con sottostante spazio della cisterna; - "il mastio". (Fig. 4).

La struttura, già oggetto di un pregresso rilievo in fotogrammetria digitale (Di Gregorio, 2020), è stata nuovamente rilevata attraverso metodi analoghi con l'uso di Droni e GPS, e successiva restituzione grafica, non più concentrate, come nel citato studio, solo sulla parte costruita, ma estesa al contesto naturale su cui si attesta, nella volontà di evidenziare i necessari rapporti di relazione sia con la struttura naturale della rocca, che dei percorsi di accesso, in una diversa concezione delle difese storiche indagate non più solo nella loro confinata dimensione architettonica, (Campisi, 2023). Il rilievo, infatti, non è mai operazione neutra, quanto piuttosto flessibilmente orientato ai diversi approcci conoscitivi o finalità applicative. In seguito alle considerazioni sviluppate, si è deciso di definire un progetto che tenesse conto della doppia scala

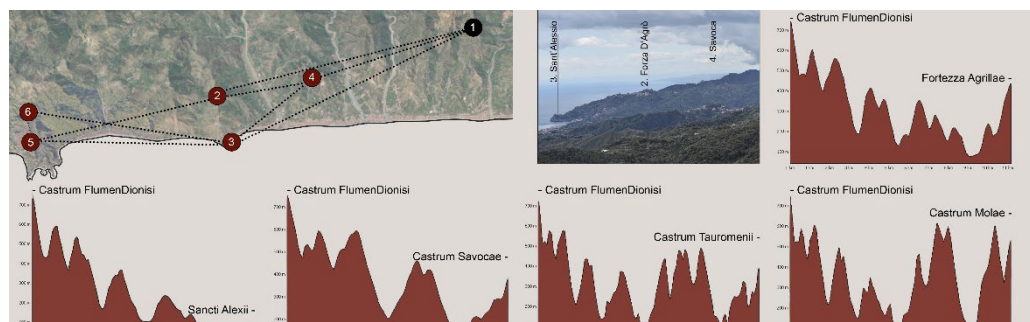


Fig. 2- Studio di intervisibilità fra il castello di Fiumedinisi e le strutture difensive di Savoca, Forza d'Agrò, Castelmola, Taormina, S'Alessio (elaborazione grafica di Nicola Mercurio, 2024).

2.1. Il Progetto fra integrazione territoriale e restituzione della fruizione dello spazio difensivo nel rapporto di difesa del territorio ^c

La struttura difensiva del castello del Belvedere a Fiumedinisi, posto su un'altura in sommità del crinale a circa 743 mt di altezza, è caratterizzata da un recinto di forma poligonale, articolata all'interno da alcuni corpi di fabbrica, di cui si sono ipotizzate le possibili funzioni:

- gli "ingressi del castello", il principale a Sud, ed l'altro a NE, di dimensioni minori, prossimo alla torre contigua al mastio, ad oggi unico accesso.-
- il "camminamento di ronda", rilevabile su tutti resti delle mura perimetrali, con una porzione di maggiore profondità sulle mura soprastanti

dell'intervento, una territoriale, considerata l'influenza del castello Belvedere sul contesto di pertinenza, ed una più di dettaglio legata alla fruizione dello stesso. Nel primo livello, a scala vasta, si è considerata la struttura fortificata come componente di una rete valoriale territoriale, estendendo l'area di intervento fino alle vicinanze di Fiumedinisi.

Nello specifico si sono individuati i beni territoriali per aree tipologiche: l'area produttiva, posta a monte del paese, dove erano collocati alcuni mulini ad acqua; l'area urbana, comprendente l'abitato di Fiumedinisi; l'area mineraria, posta a valle dell'abitato (miniere di "San Carlo", dismesse dalla seconda metà del XX

secolo); l'area archeologica (ruderi di "Piana Chiusa"); l'area difensiva di Monte Belvedere (Fig. 3). Individuate le aree e gli elementi significativi in ognuna di esse, si è proceduto all'individuazione di un itinerario di fruizione, attraverso la viabilità esistente, sia storica che



Fig. 3- L'itinerario integrato degli elementi valoriali del contesto prossimo (elaborazione grafica di Nicola Mercurio, 2024).

moderna, tale da mettere in relazione ognuno degli elementi prima elencati, realizzando dunque un circuito legato alla riscoperta e valorizzazione dei beni culturali presenti, complementare ed integrato con i percorsi ambientali già in essere (Sentiero Italia e Anello del Nisi). (Fig. 3). Definito il percorso, si è provveduto allo studio dell'area del castello, con i rilevamenti necessari alla restituzione grafica. Durante i sopralluoghi al sito in oggetto, l'osservazione del paesaggio e delle viste ha consentito di individuare i punti di veduta che potessero meglio restituire, i rapporti visuali significativi con il territorio.

Sono stati quindi individuati quattro punti di intervento puntuale: - il "Salto panoramico sulla costa ionica", una passerella a sbalzo sul paesaggio costiero, incorniciata da un portale che lo riquadra e ne fissa i bordi, come se fosse la cornice di un quadro; - il "Salto sul progetto", una

struttura a sbalzo dal banco di roccia prossimo al castello, che offre un'ampia visuale sugli interventi previsti e sulle bellezze naturalistiche offerte dai monti peloritani, caratterizzati da una vasta biodiversità.

Contemporaneamente all'individuazione degli interventi puntuali lungo il percorso di accesso all'area in oggetto, caratterizzato dalla presenza di elementi modulari progettati, utili a segnare il percorso, in sostituzione degli elementi lignei di delimitazione, riutilizzati dai pastori o alteratisi per carenza manutentiva, sono stati condotti dei ragionamenti utili al riutilizzo dei percorsi esistenti consentendo il raggiungimento dell'area archeologica di Piana Chiusa, passando per il castello Belvedere, sulle tracce del collegamento storico più probabile e chiudendo dunque il circuito menzionato in precedenza. - la "Piazza Belvedere", pensata su un largo panoramico, posto all'ingresso dell'area di interesse, da cui è possibile osservare la vallata del Nisi, dalla costa ionica al Monte Scuderi, mostrando il caratteristico sviluppo di questi territori, scanditi dalle fiumare; - la "Finestra naturale sulla valle del Nisi", caratterizzata da un varco naturale nel costone roccioso, che incornicia il paesaggio dominato dal Monte Scuderi.

2.2. Nuove strutture per la fruizione della difesa: Durabilità, reversibilità, contemporaneità

Il complesso sino al 2004 in condizioni di grave dissesto, è stato interessato da quella data, da un incidente intervento di consolidamento, da parte della Soprintendenza ai BBCCAA di Messina, che ha anche comportato la stesura di un rivestimento omogeneo sulla superficie, impedendone la possibile lettura stratigrafica degli elevati. L'ipotesi di progetto, qui presentata, si è fondata, a questo punto, sul recupero della fruizione delle strutture del castello, attraverso tre punti di intervento: camminamento di ronda, 'ricostruzione' ed accessibilità della torre a guardia del mastio, e collegamenti verticali, utili a raggiungere le quote dei principali accessi. L'accessibilità al camminamento di ronda è stata ipotizzata attraverso la progettazione di strutture intelaiate in acciaio con contrappeso, a sbalzo sulle mura, evitandone l'appoggio diretto su di esse. Queste strutture hanno il proprio apparato di fondazione puntuale in plinti di calcestruzzo armato, lontani dalle strutture fondali della preesistenza, secondo principi di reversibilità. All'interno del Mastio, la quota di calpestio è

portata al di sopra della traccia del primo solaio, testimoniata dalle buche di alloggiamento delle

3. Conclusioni

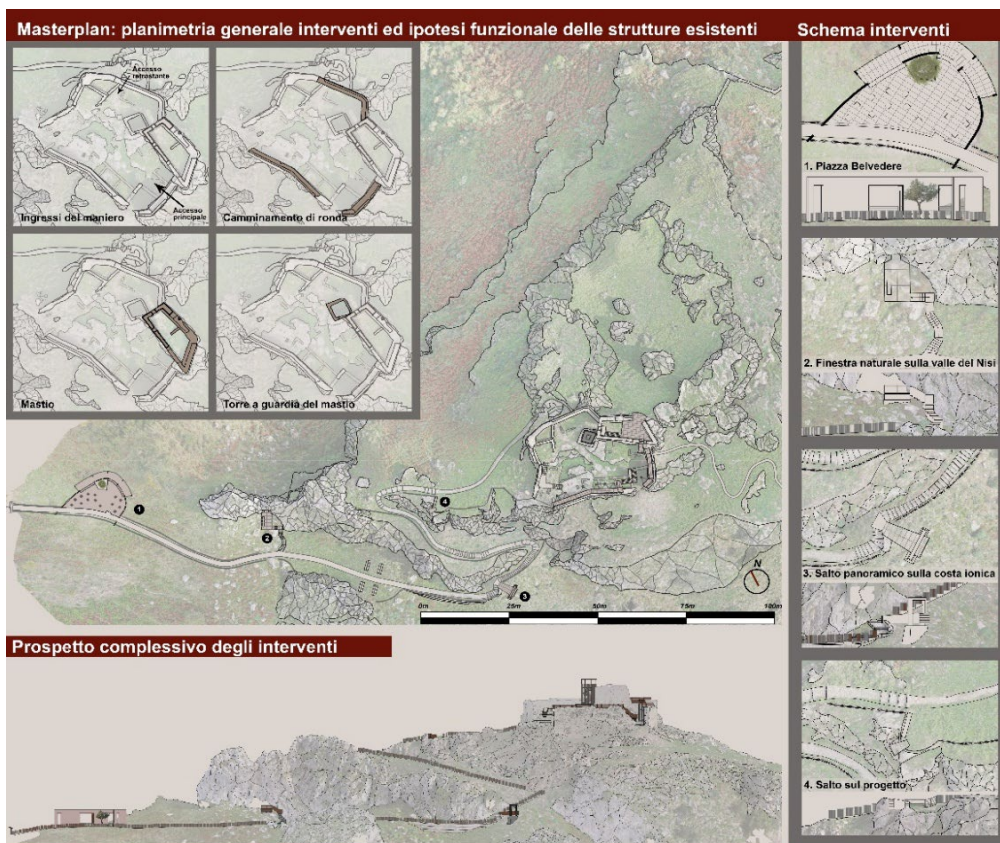


Fig. 4- I corpi e le funzioni principali del castello e le strategie di progetto per la rifunzionalizzazione dei percorsi (elaborazione grafica di Nicola Mercurio, 2024).

travi lignee di solaio, e dalla risega muraria. Il raggiungimento della nuova quota viene garantito tramite l'inserimento di una scala in acciaio (corten e brunito), con impalcati in orsogril, utili a consentire la visione della struttura esistente. Unico intervento 'ricostruttivo' è la realizzazione di un'integrazione, rievocante la torre a guardia del mastio, con l'inserimento una struttura portante intelaiata in acciaio, accogliente una scala autoportante ad evitarne l'appoggio diretto sulle strutture.

Una schermatura esterna di brise-soleil, in profili di acciaio corten, collegati alle travi della struttura portante, filtra la vista dell'esterno fino all'ultimo pianerottolo, dove la sua interruzione consente un'ampia visuale sul territorio circostante (Fig. 5).

Tale lavoro di ricerca si incardina in una prospettiva di concezione del territorio come luogo complesso, denso di stratificazioni culturali, legate fra loro per funzioni, usi, significati, e collegamenti fisici, interdipendenti e variabili nel tempo, secondo i principi della Convenzione europea del Paesaggio (CoE, 2000). Da una parte, si ritiene necessario che gli strumenti di valorizzazione e fruizione territoriale presenti nei piani paesistici, in forma distinta per valori naturalistici e/o storico-archeologici, siano invece, laddove tali valori insistano su aree contigue e collegate da mutue relazioni, coordinati ed integrati, nella gestione e comunicazione. Ci sono testimonianze su come la struttura difensiva in oggetto, cessata la sua natura difensiva, fosse impiegata in funzione di sorveglianza delle miniere, ma anche come

l'esistenza delle risorse minerarie determinasse la realizzazione di strutture architettoniche e produttive all'interno della struttura urbana, ad esse collegate (palazzo della Zecca e fonderie) (Gregorio, 2013). Restituire tali collegamenti significa raccontare la complessa storia di un territorio, nel tempo, nelle sue relazioni fra risorse naturali, attività produttive e costruzioni architettoniche, ma anche strutturare la loro comunicazione in epoca contemporanea. Allo stesso modo, le strutture difensive, elementi a rete del patrimonio diffuso, potrebbero costituire circuito di fruizione basato su percorsi, secondo orientamenti espressi da documenti del MiBACT

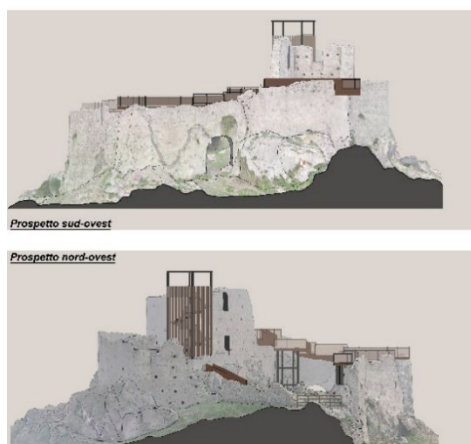


Fig. 5- Le strutture integrative realizzate, nelle viste dei prospetti dall'esterno in alto, e dall'interno in basso (elaborazione grafica di Nicola Mercurio, 2024).

(PST 2017-2022). Le politiche di coesione territoriale articolate nel programma SNAI (SNAI 2014) in Italia, includono il Capitale Culturale, quale risorsa-valore, ma anche luogo di riconoscimento di identità locali. Gli esiti SNAI 2014-2020, se hanno evidenziato come molti progetti a funzione turistica, abbiano prodotto, quando non coerentemente strutturati, trasformazioni inadeguate del patrimonio, hanno anche dimostrato come la costruzione di un racconto territoriale, coerente, integrato e condiviso, abbia invece conseguito esiti ottimali (Oteri, Rossitti & Valiante, 2023). La ricognizione di quante strutture fortificate di

proprietà privata, siano passate, alle amministrazioni pubbliche dal 2001 (CRICD, 2001) ad oggi, in Sicilia, mostra un incrementato interesse delle amministrazioni locali a considerarli potenziale 'risorsa' territoriale. Riflessione necessaria è che si dia funzione chiara e sistemica, costruendo progetti complessi a scale diverse dalle sole comunali, che comprendono i necessari piani di manutenzione programmata, l'individuazione dei soggetti più adeguati alla loro gestione (Enti di terzo settore, associazioni) e la programmazione di attività ed usi compatibili. Interventi di restituzione delle fruizioni interne in strutture difensive, analoghe all'impostazione proposta, sono stati realizzati in Italia e Sicilia, con proficui esiti: castello Doria (IM) (Musso, 2015; Dolmetta & Rizzo, 2016); Castello di Calatabiano (ME) (Ranieri & Greca, 2008); Castello di S. Michele ad Ossana (TN) (D'Agostini & Doglioni, 2012).

Note

- (1) La tesi è sostenuta da Gregorio, 2013, pp. 34-42. La città greca di Nissa, citata da storici antichi, è oggetto di molteplici attribuzioni già dal XVI sec. L'assenza di reperti archeologici che ne identifichino il sito antico, o sicure presenze stanziali nell'area, non forniscono sicurezze di identificazione.
- (2) Tale ipotesi (Toscano Raffa, 2019, 199; Uggeri, 2014, 211) suggerisce che il toponimo *Flumen Dionysii* derivi da un possibile scalo per il trasporto dei minerali estratti dalle miniere sottostanti il castello, da parte di Dionigi di Siracusa.
- (3) Le notizie, della morte in una tenuta di caccia a Fiumedinisi nel 1197 dell'Imperatore Enrico VI (Mauceri, 1907, p. 118; Gregorio, 2013, pp. 60-61), e dell'infedimento del sito a tale Enrico d'Angiò, nel XIII sec. (Mugnos, 1648, p. 380), non trovano riscontri documentari (Marrone, 2012, p. 200).
- (4) Un primo censimento delle strutture difensive medievali in Sicilia è in CRICD 2001; per i castelli della costa jonica, i riferimenti sono costituiti, da Passalacqua, 2017; da Scuderi, Magnano di S Lio 2016; da Campisi, Turnaturi 2023.

Bibliografia

- Assunto, R. (1973) *Il paesaggio e l'estetica*. Palermo, Novecento.
- Becker, J. (2013) *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Ricerche dell'istituto storico germanico di Roma, 9, Viella, Roma.

- Campagna, B. (2001) Fiumedinisi. Materiali da Monte Belvedere e da Piana Chiusa. In: Lentini M.C. (ed.), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai peloritani*, Modugno (BA), Edipuglia, pp. 97-106.
- Campisi, M. T. (2020) Dalla Tutela dei 'Beni in elenchi' alla conservazione della complessità storica del territorio aperto. In: Pretelli M., Tamborrino R., Tolic I. (eds), *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, Torino, Aisu international, pp. 455-461.
- Campisi, M.T., Turnaturi M. (2023) Le fortificazioni come elementi di reti difensive a scala territoriale. La Fortezza di Agrò nel territorio della costa jonica messinese. In: Bevilacqua M.G., Olivieri D. (eds.), *Defensive Architecture of the Mediterranean*, Vol. XIII, Pisa, March 23th- 25th, 2023, Pisa University Press, pp. 441-448.
- Caruso, E. & Nobili A. (eds) (2001). Le mappe del catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena: 1837-1853, Palermo, Regione Siciliana.
- CoE (2000). Convenzione Europea del Paesaggio, available at: <https://rm.coe.int/09000016802f3fb1>
- Conte, G. (2012) Le miniere in Sicilia nel tardo Medioevo, *Medieval Sophia*, 12, 33-51.
- CRICD (2001). Castelli medievali di Sicilia: guida agli itinerari castellani dell'isola, Regione siciliana, Palermo.
- D'Agostini, C. & Doglioni, F. (2012) Progetto e cantiere per il restauro e il recupero del Castello di S. Michele ad Ossana. In: Cunaccia M., Dalle mule M., Betti C. (eds), *Monumenti, Conoscenza, Restauro, Conservazione. 2003-2008*. Trento, Provincia Autonoma di Trento, pp. 244-249.
- Di Gregorio, G. (2020) Il digitale e la rappresentazione: la seconda linea e il castello dimenticato di Fiumedinisi. In: Navarro Palazón J., García-Pulido L.J. (eds), *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries*, Vol. 10, 26th -28th march, 2020, Granada. Universitat Politècnica de València, pp. 335-332.
- Dolmetta, L. & Rizzo, S. (2016) Restauro del Castello dei Doria a Dolceacqua, *Paesaggio urbano*, 2, 60-63.
- Gregorio, C. (2013) *Misteri e segreti di Fiumedinisi*, nuova Phormos, Città di Castello (PG)
- Marrone, A. (2012) Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390). Palermo, Mediterranea Ricerche.
- Mauceri, L. (1907) *Taormina*. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche
- MiBACT (2017-2022). Piano Strategico del Turismo. available at: https://e-l.unifi.it/pluginfile.php/758945/mod_resource/content/1/T6_PSS_turismo-Italia.pdf [08.10.2024]
- Mugnos, F. (1648) *Teatro genologico delle famiglie nobili*, vol. II, Palermo, per Domenico D'Anselmo.
- Musso, S. F. (2015) Studi e ricerche sul Castello dei Doria a Dolceacqua (IM) per il suo restauro, *Il Progetto sostenibile*, XIII, 36-37, 244.
- Oteri, A.M., Rossitti, M. & Valiante, C. (2023) Pratiche di riuso in contesti marginali. Strumenti, orientamenti, esiti di approcci 'informali' al patrimonio costruito. In: Della Torre S., Russo V. (coord.), Campisi M.T., Di Resta S. (eds.), *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità*, vol. 1. Atti del III Convegno Nazionale SIRA, 15-16 giugno 2023, Napoli. Roma, Qasar 2023, pp. 195-201.
- Passalacqua, F. (2017) Il castello di Sant'Alessio: una particolare struttura difensiva in Sicilia orientale. In: Echarrri Iribarren V., *Defensive architecture of the Mediterranean XV to XVIII centuries*, October 26th-28th, 2017, vol. V, Publicacions Universitat D'Alacant. pp. 119-126.
- Ranieri, D., Greca, R. (2008) Il restauro del Castello di Calatabiano, *Progetto Restauro*, 13, 48, 2-14.
- Scuderi, G., Magnano di San Lio, E. (2016) Il disegno delle fortezze viste dagli assediati. In: Verdiani G. (ed.) *International Conference on Modern Age fortifications of the Mediterranean coast: XV to XVIII Centuries*, Vol. III, Firenze, November 10th-12th, 2016, Firenze, Didapress, pp. 213-220.
- Todesco, F. (2008) Percorrenze e luoghi forti per il controllo della Sicilia nord-orientale nell' alto medioevo. Indagini per la conservazione, *Quaderni PAU*, XVIII, 35-36, 205-216
- Todesco, F. (2023) Incastellamento per il controllo del Valdemone altomedievale, *LaborEst*, 26, 11-16
- Toscano Raffa, A. (2019) Dinamiche di popolamento in età romana e tardoantica lungo la cosiddetta Via Pompeia: da Messina a Taormina (ME), *Cronache di archeologia*, 38, 198-199.
- Uggeri, G. (2006) I Castra bizantini in Sicilia. In: Jacon A., Martin J., Noys G. (eds), *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*. Roma, Ecole française de Rome
- Uggeri, G. (2014) *La viabilità della Sicilia in età romana*, Congedo Editore, Galatina (LE)
- Ventura, D. (2012) L'impresa metallurgica di Fiumedinisi nella seconda metà del XVI secolo. In: Giuffrida A. (ed.) *Imprese industriali in Sicilia (secc. XV-XVI)*, Mediterranea ricerche, Palermo, pp. 135-246
- Villari, P. (1981) I giacimenti preistorici del Monte Belvedere e della Pianura Chiusa di Fiumedinisi (Messina). Successione delle culture nella Sicilia sud-orientale, *Sicilia archeologica*, 46-47, 111-121.